


Il diario della talpa. Ottavo episodio

written by Paola Mastrocola | 1 Maggio 2020

8. APOLOGIA DELLA PASSEGGIATA (*seconda puntata*)

Dunque, giorni fa vado a farmi una passeggiata intorno alla  tana. Per una via che, essendo in aperta campagna, è decisamente deserta. Mi avvio bel bella. Forse, lo confesso, faccio più di duecento metri. Non mi trattengo e forse ne faccio cinquecento, di metri. Ci metto una ventina di minuti e a un certo punto... incontro un essere vivente. Solo come me. Uno scoiattolo grigio. Anche lui a passeggio.

Oddio!

Ma come? Non me lo aspettavo. Ho una subitanea e incontrollata paura. Lo vedo da lontano, e mi viene subito da scappare. È uno scoiattolo tranquillo, di una certa età; passeggia come me, lento, le mani in tasca, si prende solo un po' d'aria e si sgranchisce le zampe. Ma mi fa paura, e mi viene da scappare a zampe levate. Scappare dove, però? Non ci sono vicoli, bivi. Posso solo tornare indietro. Non lo faccio perché mi sentirei codarda. Un po' come don Abbondio che non torna sui suoi passi quando vede i due bravi che minacciosi lo aspettano al varco: ci va dritto incontro.

Continuo a camminare, dunque. Cerco di mantenermi il più possibile sul ciglio. Ma la strada non è larghissima. Anche lui sta sul ciglio, ma mi chiedo: Quanta distanza ci sarà tra di noi quando ci incontreremo? Ci saranno due metri? Perché io solo a due metri mi sento sicura, ci hanno detto di stare almeno a un metro di distanza, ma a me non basta. Qualcuno ha parlato di un metro e mezzo, un metro e ottanta. Quindi meglio due metri. E non ho la mascherina. Ci hanno detto di uscire con la mascherina, ma io non l'ho messa. Nemmeno lui ce l'ha,

mi viene incontro a muso nudo, non protetto. E questo non va bene, non va per niente bene.

Ma non basta, quando ci incrociamo avviene una cosa drammatica: lui mi saluta! Sì, è uno scoiattolo gentile, d'altri tempi, e mi dice buongiorno. E io quindi gli rispondo: Buongiorno. Oddio! Non ci siamo mai salutati, per via, tra sconosciuti. Perché adesso all'improvviso lo facciamo? Proprio adesso che non dovremmo? Terribile. Abbiamo entrambi parlato. Abbiamo emesso voce. Abbiamo dunque prodotto goccioline nefaste.

Subito mi viene l'immagine-incubo che ci trasmettono di continuo nei telegiornali, nei talk show, nei dibattiti con i virologi esperti: la nuvola di goccioline che emettiamo parlando, che si forma sopra di noi e s'allarga con un raggio di un metro e più dalla nostra bocca, e il tempo infinito che le goccioline ci mettono a volteggiare libere nell'aria, prima di cadere se Dio vuole a terra. Mi vedo queste due enormi e incombenti nuvole, una intorno a me e una intorno a lui, che si toccano, si mescolano. Aiuto!

Le goccioline di quel passante conterranno virus? E in quale quantità? E mi avranno raggiunta e avvolta nella loro spira malefica?

Perché quel passante passava proprio mentre passavo io? Perché non è rimasto a casa? Perché mi ha salutato? Cosa gli è passato in mente? Perché tanta imprudenza? E perché io ho risposto al suo saluto? E perché non abbiamo messo le mascherine prima di uscire? D'accordo, era una innocua stradina di campagna... Ma cosa è innocuo, e cosa non lo è?

Sono tornata nella tana affranta e spaventata. Con l'idea di essermi giocata il futuro e la salute per una stupida passeggiatina tra i prati di casa mia. E con la ferma intenzione di non uscire mai più.

È questo che ci attende quando ci riapriranno alla vita e alla

libertà?

Avremo mai più una vita e una libertà? E il piacere giocoso di andare a zozzo e metterci nella disposizione felice di incontrare qualcuno?

Quali effetti devastanti hanno prodotto questi mesi di allarmismo e paura, e le immagini, le migliaia di immagini spaventevoli con cui ci hanno bombardato? Come usciremo, non dalle nostre tane, non dal virus, ma dalla paura di ogni contatto fisico, di ogni saluto per la strada e gocciolina impalpabile nell'aria? Non abbiamo mai pensato che nell'aria volteggiassero tante goccioline... Né che un passante potesse portarci alla rovina. Ora lo pensiamo. Lo penseremo per quanto tempo?

Confido nella dimenticanza. Nel potere che avremo di dimenticarci di fare questa spasmodica attenzione. Ma ci consegneremo all'imprudenza, dimenticando?

Quanto ci costerà essere dimentichi? Qual è il confine tra un sano oblio e una rischiosa sconsideratezza?

Torneremo mai a essere spensierati vagabondi bighelloni e perdigiorno per le vie del mondo?

[Leggi gli episodi precedenti](#)

*Copyright 2020 Paola Mastrocola
Tutti i diritti riservati*